

# **Il mostro dei Bottai «Anche con la dinamite, ma fermate lo scempio» La rivolta per le colline sparite dietro al «muro del pianto» L'ex sindaco: non potevamo sapere che era così brutto Urbanistica Le scelte sbagliate**

di ALESSIO GAGGIOLI

La signora Anna Degli Innocenti abita qui da sempre. Quando apriva le finestre, dall'altra parte della strada c'erano i giardini. Poi hanno fatto un parcheggio che, va detto, non era il massimo della vita; o meglio della vista. Ma almeno quando la signora Anna apriva le due finestre del bel salone di casa poteva vedere la collina. Entrava la luce, certo c'era il rumore delle auto che sfrecciano di continuo sulla Cassia. C'era lo smog, suo appartamento è al primo piano, proprio sopra il circolo Arci dei Bottai. Lo smog c'è anche oggi. E assieme a quello che sputano fuori i tubi di scappamento, c'è la sabbia portata dal vento. Ci sono i pezzetti di cemento che ogni tanto le trivelle del cantiere sparano contro le persiane. Ci sono ancora le macchine che sfrecciano a cento all'ora come una volta, anche se la Cassia oggi è più stretta di un metro perché c'è il cantiere. C'è soprattutto il bel salone della signora Anna che da tre anni non vede più la luce del sole. Perché lei non apre più le persiane. Tutta colpa del quasi esaurimento nervoso che le ha provocato la vista di quel muro giallo alto tre metri che copre e soffoca tutto, quel muro che ha cancellato le colline sulle quali si affacciavano le sue finestre. Quel muro che è il cuore del progetto firmato dall'architetto Marco Casamonti (lo stesso delle inchieste di Castello e del G8): il parcheggio dei Bottai. O «mostro» dei Bottai. Una roba da Guinness, secondo la gente di qui: «Abbiamo la pensilina più grande del mondo». Anna non apre più le persiane perché ogni volta che vede il mostro lo vorrebbe far saltare in aria. Perché quello è anche un cantiere beffa, che ha messo in ginocchio i commercianti polverizzando gli affari. La solita storia italiana dei lavori che cominciano e non si sa quando finiscono. Data di inizio 20 ottobre 2008, scadenza 18 febbraio 2010. Un progetto quello di Casamonti, appalto di Autostrade e realizzazione made in Baldassini e Tognozzi, di cui il Comune di Impruneta difende la filosofia di fondo. Mentre affida alla sfera soggettiva del gusto il giudizio estetico. Una trappola, perché la gente dei Bottai, per quel muro e quel parcheggio, vorrebbe una cura a base di dinamite. Ma allo stesso tempo non ne può più di un cantiere infinito e di tutti i disagi— assenza di marciapiedi, semafori e dossi su una strada trafficatissima— ad esso connesso. Oggi pomeriggio l'ennesima assemblea al circolo Arci, davanti al muro dove sono appesi i lenzuoli di protesta che sono lì da mesi e che sono diventati neri per lo smog. Un'assemblea per capire come uscire dalla trappola e per decidere, probabilmente, il blocco o per lo meno il rallentamento del traffico. Perché quel muro ormai, salvo miracoli, bisognerà tenerlo. «Però i cantieri basta. Devono finire», dicono residenti e commercianti. Ma come ci si è ficcati nella trappola, in questo pasticcio? La genesi del progetto A fine anni '90 comincia il dibattito tra Regione, Provincia e Comuni interessati dalla Terza Corsia della A1. Impruneta è l'unica amministrazione ad opporsi, a non firmare l'accordo. Cerca di ottenere qualcosa in cambio. E Autostrade allora offre il

bypass del Galluzzo (i lavori dovrebbero terminare tra un anno) che dovrebbe far respirare dall'assedio del traffico i Bottai e il Galluzzo stesso; più la risistemazione del vecchio parcheggio (con il progetto da circa 300 mila euro e meno di 100 posti auto di Casamonti che prevede il muro e la pensilina sotto cui si fermeranno gli autobus) riservato a residenti e commercianti e un nuovo parcheggio scambiatore da 450 posti al casello della Certosa che però, piccolo particolare, non è dato ancora sapere quando si farà. Nel 2002, quando il sindaco è Maria Capezzuoli l'ex presidente di Ataf), il progetto, alcune slide del progetto, viene mostrato alla cittadinanza. Nessuno, dicono oggi, residenti e Capezzuoli, si immaginava che quegli schizzi sui fogli avrebbero prodotto il muro dei Bottai. «Quando abbiamo visto i disegni non sembrava così brutto— ricorda Capezzuoli— anche perché sapete bene che tra definizione progettuale e schizzi non si può determinare alla perfezione l'impatto estetico di un'opera. Io contrattai la risistemazione dei parcheggi, ma non ho mai visto un progetto preliminare. E poi questa opera sarà anche brutta, non lo metto in dubbio, però quello che c'era prima non era certo meglio e all'epoca le persone si lamentavano che quello era un parcheggio scambiatore, si vedeva solo il sudicio e i tubi di scappamento delle auto» . Però oltre si potevano vedere le colline. Non c'era un muro a soffocare case, ristoranti, negozi e circolo Arci. «Noi cercammo una soluzione e io credo che questa opera sarà molto funzionale» . Ma chi ha dato l'ok al mostro dei Bottai? «Non lo so, non ricordo, non so nemmeno se ci sia stata una firma perché quel parcheggio rientra nell'accordo con Autostrade. Ora sono una privata cittadina...» , chiude Capezzuoli. Forse il sindaco — dal 2003 — Ida Beneforti ha la memoria più fresca. A febbraio dell'anno scorso tra l'altro, assieme a Casamonti ripresentò il progetto durante un'assemblea al circolo Arci dei Bottai. «Io questa opera me la sono ritrovata che era già appaltata alla Baldassini ed era frutto di un accordo con Autostrade approvato da tutti, Regione e Provincia comprese. Però aspetterei a giudicarne l'impatto e l'estetica. Aspettiamo il termine dei lavori anche perché quella è un'opera di architettura moderna che va giudicata solo alla fine. Anche nel 2002— dice il sindaco— quando furono presentati i rendering non era semplice rendersi conto di quello che sarebbe venuto fuori. Può piacere o meno, ma alla fine dei lavori la qualità della vita della gente dei Bottai migliorerà e tanto» . Intanto ieri il sindaco ha potuto annunciare — con un comunicato che si conclude con una rassicurazione: «I cittadini siano certi che l'amministrazione comunale è al loro fianco» — che entro un mese il parcheggio dovrebbe aprire anche se in maniera provvisoria. I problemi economici della Baldassini sono stati la causa di tutti gli stop and go dei lavori che sono ripartiti da un mese circa. Ma ora manca poco: a giorni comincerà la pavimentazione e sono state ordinate le lampade per l'illuminazione perché in questi anni la gente dei Bottai, la Cassia, oltre che essere soffocata dal muro è rimasta pure al buio. Le proteste Rieccoci alla signora Anna. «All'inizio non ci siamo resi conto di quello che volevano fare— racconta dalla finestra che guarda il muro— ora io tutte le mattine mi sveglio e mi ritrovo di fronte questa muraglia. I cantieri non sono mai finiti, tra le persiane il vetro devo mettere le assi di legno per non fare entrare polvere e pezzi di cemento. Non vedo più il cielo, le colline, gli alberi che poi, tanto, li hanno abbattuti tutti. Ma come si fa a costruire una cosa del genere? Vorrei sapere chi ha preso soldi in questa faccenda. Da quando c'è il cantiere quasi tutti i giorni ci sono incidenti. Non ci sono marciapiedi, non possiamo uscire senza correre il rischio di essere travolti. Non ci sono parcheggi da tre anni. Buttarlo giù? Magari. Porterei io la dinamite» . Quella che Antonio, un cliente del circolo Arci andrebbe a prendere dai cavatori di Massa Carrara: «Quello è il muro del pianto, il nostro pianto. Piange anche la Madonna come scritto su quel lenzuolo. Pensi che per salvare il tabernacolo il muro ce lo hanno costruito intorno. Qui c'è chi doveva prendere dei soldi, perché più si spende e più si guadagna. Andiamo a prendere la dinamite» . Uno dei fondatori del comitato antimostro è Alessandro, titolare della trattoria Milio con veduta muro: «A noi, come alla trattoria Bianchina qui accanto ci hanno messo in ginocchio: 60% di incassi in meno. E ci hanno fregati. Nel 2002 abbiamo visto uno schizzo, non potevamo capire. Quando Casamonti è venuto a farci vedere le slides l'anno scorso era ormai troppo tardi. Ora vogliamo solo vedere la fine, anche se non vediamo più le colline. Ormai violenza è stata fatta» . alessio. gaggioli@rcs. it © RIPRODUZIONE RISERVATA